

SEGUI LA TUA STELLA

Premessa

All'inizio della *Commedia* Dante ci descrive una situazione di difficoltà: bloccato dalle tre fiere, la lonza, il leone e la lupa, non riesce ad uscire dalla *selva oscura* in cui è finito. Così come il poeta anche noi, spesso, ci chiediamo: "che fare?" Proviamo un vero e proprio senso di smarrimento di fronte alle molteplici situazioni, talora insidiose, che la vita ci pone davanti. Non è per nulla semplice individuare quale sia la soluzione migliore, oppure la *diritta via* da intraprendere per fare la scelta giusta, senza doversene pentire, insomma non è facile riuscire a stare bene, a trovare pace e magari un po' di felicità. Talvolta ci sentiamo invincibili, totalmente autosufficienti, così orgogliosi che di fronte ad una difficoltà ci illudiamo di bastare a noi stessi, credendo di non aver bisogno di nessuno, perché da soli siamo in grado di superare qualsiasi ostacolo. Se le nostre scelte dipendono realmente da ciò in cui crediamo, dal nostro giudizio critico, ci autoconvinciamo che l'esito e le conseguenze di esse non rappresentano un fattore determinante: vada come vada quello che conta è ciò che penso io. Proprio come dice a Dante il maestro Brunetto Latini, durante il loro incontro nell'inferno: "*Se tu segui tua stella non puoi fallire a glorioso porto*"¹. Per Brunetto seguire la propria stella significa assecondare esclusivamente la propria indole, il proprio talento. Dante nel suo percorso nei tre regni ultramondani scoprirà che non basta. Anche noi ci siamo accorti che tale convinzione, in un breve lasso di tempo, tende a svanire, perché la soluzione dei problemi non è così facile e l'aiuto di qualcuno, quasi sempre, risulta indispensabile. Di fatto, la presenza di una *guida* nella vita si può considerare decisiva per quanto riguarda la propria crescita, il proprio percorso, quello che siamo e quello che diventeremo. Abbiamo provato, allora, ad accompagnare Dante nel suo viaggio per farci aiutare a capire quale sia la stella che vale davvero la pena seguire.

Allor si mosse e io gli tenni dietro

Quante volte ci capita di dover affrontare situazioni complesse, che ci fanno sentire fragili, indifesi e impauriti, poi all'improvviso tiriamo fuori quella tenacia che ci spinge a non arrenderci al primo ostacolo, e ci mettiamo alla ricerca delle possibili soluzioni o di qualcuno che possa venirci in aiuto. Non è sempre facile. A volte, è complicato pensare di doversi affidare completamente ad un'altra persona, forse per paura, per timore, per l'incertezza che sorge nel momento in cui non si è sicuri di

¹ Dante, *Commedia*, a cura di R. Brusciagli e G. Giudizi, Zanichelli, Bologna, 2012, *Inferno*, canto XV, v. 55-56

aver fatto la scelta più corretta, più spesso per l'orgoglio di cavarsela da soli o per la sfiducia e la diffidenza che nutriamo verso gli altri. Dante, dopo aver attraversato la selva oscura, si ritrova davanti le tre fiere che non gli permettono di proseguire. Allora, più volte, torna sui suoi passi, arretrando verso la selva. Poi, quasi inaspettatamente, vede comparire, dinanzi a sé, la figura di *un ombra od omo certo*², un uomo vissuto più di millecento anni prima, le cui opere non sono mai state scordate: Virgilio. Dante, non lo riconosce, ma lo implora di aver pietà di lui: "*Miserere di me*", *gridai a lui*³, perché non vuole ritornare nel buio, vuole una novità che lo salvi dalla disperazione e inaspettatamente ecco quella presenza. Allora, Virgilio, per rasserenare il poeta piuttosto disorientato, comincia a presentarsi, parlando, innanzitutto, delle sue origini, facendo riferimento alla Lombardia e a Mantova, e, solamente in un secondo tempo, decide di citare la sua opera più importante, *l'Eneide*. Dante, dunque, riconosce, nella figura di Virgilio, quel maestro che aveva svolto un ruolo decisivo per la sua crescita letteraria, i versi del quale lo avevano aiutato ad imparare la lingua latina. Dopo questa breve conversazione, Dante fa notare a Virgilio quelle belve che gli impediscono di procedere verso il colle illuminato. Il poeta latino, perciò, suggerisce a Dante di intraprendere un'altra strada, anticipandogli anche che cosa lo attende. Virgilio promette a Dante di fargli da guida, conducendolo *per loco eterno*⁴, quel luogo in cui sono confinate le anime dannate, coloro che in vita non fecero del bene o, semplicemente, coloro che rifiutarono Dio. Dante accetta di buon grado perché in quel momento non ha altra scelta, e allora si affida a quella mano tesa in cerca di una soluzione. Pochi istanti dopo, però, cambia idea: ha paura, si sente solo (*io sol uno*⁵), non si sente degno di cominciare una tale impresa, gli manca la forza ed il coraggio. Ora Dante è un po' come quegli ignavi, collocati nel anti inferno, che, per paura di sbagliare, non hanno mai scelto, trascorrendo una vita passiva *sanza 'nfamia e sanza lodo*⁶, così come quella vita descritta bene in una poesia di Edgar Lee Masters:

George Gray

Molte volte ho studiato

la lapide che mi hanno scolpito:

una barca con vele ammainate, in un porto.

In realtà non è questa la mia destinazione

ma la mia vita.

Perché l'amore mi si offrì e io mi ritrassi dal suo inganno;

² *Inferno*, canto I, v. 66

³ *ibidem*, v. 65

⁴ *ibidem*, v.

⁵ *Inferno*, canto II, v. 3

⁶ *Inferno*, canto III, v. 36

*il dolore bussò alla mia porta, e io ebbi paura;
l'ambizione mi chiamò, ma io temetti gli imprevisti.
Malgrado tutto avevo fame di un significato nella vita.
E adesso so che bisogna alzare le vele
e prendere i venti del destino,
dovunque spingano la barca.
Dare un senso alla vita può condurre a follia,
ma una vita senza senso è la tortura
dell'inquietudine e del vano desiderio.
È una barca che anela al mare eppure lo teme.⁷*

Dire sì alle circostanze della vita è sempre cominciare un'avventura, per piccola che sia, è sempre un rischio, ma farsi bloccare dalla paura è da vigliacchi, condanna a essere infelici, non corrisponde ai desideri del cuore. E' capitato anche a noi di non avere coraggio, di temere il giudizio degli altri, di vergognarci, ma poi quando siamo stati bloccati dalla paura e dalla vigliaccheria è stata disperazione e sconforto, fallimento totale. Per fortuna Dante continua a dare retta a Virgilio, lo ascolta spiegargli che la Madonna ha chiamato Santa Lucia, Santa Lucia ha chiamato Beatrice e Beatrice ha chiamato Virgilio. Dante ha ricevuto una grazia speciale, forse immeritata, forse difficile da vivere, ma certo totalmente gratuita. *Lucevan li occhi suoi più che la stella*⁸: è con queste parole che Dante introduce per la prima volta, nella *Commedia*, Beatrice: è lei la stella che gli ha insegnato a risollevar lo sguardo da se stesso, dal proprio egoismo, dal proprio desiderio di fama e potere, come ci racconta nella *Vita nova*, è lei che viene, ancora una volta, con l'aiuto di Virgilio a riprenderlo nel suo male. Forse è lei *la stella* che Dante deve seguire?

“Siete voi qui Ser Brunetto”

Mentre Dante e Virgilio camminano nel terzo girone del settimo cerchio dell'inferno, sull'argine di pietra che costeggia l'arido deserto su cui cadono continuamente falde di fuoco, una schiera di anime si fa incontro ai due pellegrini. Una di queste avanza con un grido di meraviglia verso Dante e afferra il bordo della sua veste. Dante, nonostante le bruciature del volto riconosce il suo maestro e dice: *“Siete voi qui Ser Brunetto”*⁹. Brunetto Latini è un intellettuale e uomo politico, notaio di parte guelfa

⁷ Edgar Lee Masters, *Antologia di Spoon River*, Einaudi, Torino, 2001

⁸ *Inferno*, canto II, v. 55

⁹ *ibidem*, XV, v.30

e cancelliere della Repubblica fiorentina, maestro di morale civile e politica e Dante è stato un suo discepolo e nutre per lui profonda gratitudine e affetto, tanto da affermare “*che in la mente m'è fitta, ed or m'accora,/ la cara e buona imagine paterna/ di voi, quando nel mondo ad ora ad ora/ m'insegnavate come l'uom s'eterna*”¹⁰. Quando Brunetto chiede chi è l'anima che lo accompagna, Dante racconta quello che gli è capitato, il suo smarrimento nella selva e poi l'incontro con Virgilio che lo sta conducendo a “*ca per questo calle*”¹¹, in un luogo, dunque, dove sia possibile trovare pace e riposo. Brunetto subito reagisce dicendo: “*Se tu segui tua stella,/ non puoi fallire a glorioso porto*”, cioè se segui la tua inclinazione naturale, il tuo genio, non hai bisogno di guide, puoi da solo raggiungere la fama e la gloria, vero scopo della vita. Brunetto è certo del fatto che Dante, da solo, possa portare a termine il proprio viaggio, seguendo solamente *la sua stella*, e sottolinea ampiamente l'importanza del successo e della realizzazione personale. Secondo lui, la reale felicità si ottiene nel momento in cui si raggiungono le proprie aspirazioni, in una visione puramente terrena delle cose; in sostanza, bisogna aver fatto di tutto, per realizzare il proprio obiettivo, rigorosamente da soli, senza l'aiuto di nessuno, anzi magari danneggiando coloro che rappresentano un ostacolo al nostro successo. Ma non sempre le vittorie dipendono esclusivamente dalle nostre capacità: talvolta alcuni risultati si ottengono in maniera del tutto inaspettata e gratuita. Brunetto Latini, come il mondo antico e pagano, attribuisce questi meriti al *fato*. È proprio quello che accade anche nella società in cui viviamo: il valore di una persona è dato spesso dal successo e dalla fama che riesce a ottenere e si attribuisce alla fortuna o alla sfortuna la principale responsabilità della propria realizzazione. Non solo, è molto in voga anche il ricorso all'astrologia e agli oroscopi per indirizzare la propria esistenza. Dante, invece, ha iniziato un altro percorso: non gli bastano più la fama ed il successo, ma ha bisogno di un senso per affrontare anche il dolore e la fatica e ha compreso che la presenza di una *guida* è a dir poco decisiva in questo contesto. Anche noi, se prendiamo in considerazione la nostra vita, possiamo dire che avere al proprio fianco delle persone disposte ad aiutarci o, comunque, delle quali possiamo fidarci, è essenziale per inseguire i nostri sogni e le nostre aspirazioni, e, allo stesso tempo, per rimanere fedeli e onesti, rispetto a ciò in cui crediamo, alle nostre convinzioni e quindi alla nostra coscienza. Forse, è proprio per questo che Dante, nonostante la grande stima nei confronti del suo antico maestro, colloca Brunetto tra i dannati. Di fatto, secondo il poeta, *ben far*¹² durante la propria vita non basta a far funzionare le cose, a mettere ciascuno di noi al sicuro dai propri errori; non basta la nostra forza di volontà per non sbagliare mai: occorre un rapporto, qualcuno che ci riaccolga e ci riabbracci dopo ogni caduta. Dunque si può fallire anche seguendo la propria *stella*?

¹⁰ ibidem, XV, v. 82-85

¹¹ ibidem, XV, v. 54

¹² ibidem, XV, v. 64

“Fatti non foste a viver come Bruti, ma per seguir virtute e canoscenza”

Un altro incontro, particolarmente significativo durante il viaggio, è quello con Ulisse, nell’ottava di Malebolge, dove sono puniti i consiglieri fraudolenti. Come Brunetto Latini, Ulisse ha confidato nel suo ingegno per ordire inganni e per ottenere fama e successo, senza curarsi della lealtà e del rispetto verso gli altri. L’eroe omerico occupa interamente la scena del canto ventiseiesimo, raccontando a Dante il suo ultimo viaggio: è partito insieme a pochi compagni ormai *vecchi e tardi*¹³, per raggiungere le Colonne d’Ercole, quel limite che gli antichi consideravano sacro, e superare i confini del Mar Mediterraneo, alla scoperta di nuove terre: un viaggio mosso dal desiderio di conoscere. Perché questo desiderio di conoscere è così importante? Perché Ulisse si mette in mare nella sua vecchiaia per la più pericolosa delle traversate, *per il folle volo*¹⁴? Perché non accoglie quella saggezza che l’età gli offre? Perché gli uomini sono esseri razionali ed è quando usano la ragione e l’intelligenza che credono di realizzare davvero la loro natura. Ciascun uomo vuole capire il senso della propria esistenza e di ciò che lo circonda. Dante condensa questo concetto in due versi meravigliosi: « *Fatti non foste a viver come bruti,/ ma per seguir virtute e canoscenza*». ¹⁵ La sete di conoscenza di Ulisse è così intensa, che lo ha portato a trascurare la patria e la famiglia, *né dolcezza di figlio, né la pietà/ del vecchio padre, né ’l debito amore/ lo qual dovea Penelopè far lieta*¹⁶, d’altronde il desiderio di conoscenza è un desiderio totalizzante e purtroppo, talvolta, induce a dimenticare le responsabilità personali. Anche oggi la filosofia e la scienza si interrogano se sia necessario porre limiti etici a questa fame di conoscenza? Per esempio la bioetica analizza proprio i rapporti tra scienza e società e le implicazioni etiche e sociali che sono associate al progresso scientifico. Tornando ad Ulisse è necessario aver presente anche la fine del viaggio, per poter comprendere ciò che Dante sembra suggerire, attraverso questa storia. Dopo cinque mesi di navigazione, Ulisse e i suoi compagni vedono comparire una montagna all’orizzonte e immediatamente un vento fortissimo investe la nave, la fa girare tre volte su stessa e poi sprofondare negli abissi. Perché Ulisse ha fallito? Perché non basta tutto l’ardore di cui un uomo è capace per trovare risposte alla propria sete di conoscenza? Qual è la stella che Ulisse avrebbe dovuto seguire?

¹³ Ibidem, XXVI, v.106

¹⁴ Ibidem, XXVI, v. 125

¹⁵ Ibidem, XXVI, v. 119-120

¹⁶ Ibidem, XXVI, v. 94-96

E quindi uscimmo a riveder le stelle

Proprio alla fine del viaggio infernale ci sembra di poter trovare quella parola di speranza che Dante aveva anticipato nel primo canto *ma per trattar del ben che i vi trovai, /dirò dell'altre cose ch'io v'ho scorte*¹⁷. Nel fondo dell'inferno tutto è gelo, i dannati sono immersi nel ghiaccio, non ci sono parole, tutto sembra ancora più immobile di quanto lo sia negli altri gironi, e domina quella solitudine che si può provare anche nei momenti più bui della vita, quando ci si sente totalmente isolati, abbandonati da tutti, senza più nessuna speranza. Ci colpisce soprattutto il pianto di Lucifero, questo mostro con tre teste, *con sei occhi piangea, e per tre menti/ gocciava 'l pianto e sanguinosa bava*¹⁸, il suo ovviamente è un pianto di odio, di rabbia per essere stato sconfitto da Dio, ma è senza possibilità di soluzione, senza via d'uscita. Dante, invece, guidato da Virgilio, dopo aver attraversato tutto il male di cui l'uomo è capace, può *ritornar nel chiaro mondo;/e senza cura aver d'alcun riposo,/salimmo su, ei primo ed io secondo, tanto ch'io vidi delle cose belle/ che porta il ciel, per un pertugio tondo;/ e quindi uscimmo a riveder le stelle.*¹⁹ Tornare a *riveder le stelle* è possibile per tutti anche sulla terra, vuol dire ricominciare anche dopo aver sbagliato, vuol dire uscire dal proprio tedio, dalla propria tristezza e darsi una possibilità nuova per vivere. Ma questo dipende tutto dalla direzione che prende il nostro sguardo. Siamo consapevoli che la lettura di Dante che abbiamo fatto in questi mesi, è molto imperfetta, continueremo a leggerlo, a studiarlo, a confrontarci con lui, ma possiamo dire di aver compreso qual è la stella da seguire: non ciò che crediamo essere la nostra attitudine principale, non le nostre fisse, non i nostri idoli, ma alzare lo sguardo verso *le stelle*. Dante sembra suggerirci proprio di alzare lo sguardo, di guardarci intorno, di guardare la realtà e paragonare tutto ai desideri grandi del nostro cuore.

¹⁷ Ibidem, I, v.8-9

¹⁸ Ibidem, XXXIV, v. 53-54

¹⁹ Ibidem, XXXIV, v.134-139